



AVDA - Ass. Veterinari per i Diritti Animali

Torino, 20 03 08

Spett.le Lav
v. Piave, 7
00187 Roma

Oggetto: referto autoptico c\da S. Paolo Comune di Castelbuono protocollo 688\667 del 25 ottobre 2007.

Ho avuto modo di esaminare il referto autoptico di tre asini morti, c\da S. Paolo Comune di Castelbuono protocollo 688\667 del 25 ottobre 2007.

Il referto, corredato anche dagli esiti degli accertamenti di laboratorio dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia, indica come causa del decesso: "Collasso cardio circolatorio dovuto a sovraccarico alimentare che hanno determinato blocco digestivo, spasmo pilorico e stasi venosa". I documenti non evidenziano sintomi chiaramente attribuibili a forme patologiche specifiche e sottolineano una particolare e anomala reazione dello stomaco in tutti e tre gli asini.

Il referto dell'Istituto Zooprofilattico, a sua volta, individua in un fatto metabolico tossico la probabile causa di morte, che, come noto, può trovare origine in una forma di colica acuta. Nell'insieme si deve sottolineare come non vi siano segni patognomonicamente presenti nel reperto autoptico e riscontri indicativi dalle analisi di laboratorio effettuate.

L'analisi dei documenti può confermare il referto così come è stato formulato, sindrome che rientra in quella forma che usualmente si definisce come un fatto colico.

L'ipotesi diagnostica, altamente condivisibile, pone però interrogativi e problematiche relative alla gestione degli animali.

Risulta infatti che il primo asino venuto a morte sia stato individuato come sofferente già al mattino ma l'intervento sia stato richiesto solo dopo alcune ore, lasciando così trascorrere un consistente lasso di tempo che avrebbe potuto essere più proficuamente utilizzato per cure tempestive.

Il percorso assistenziale è stato lacunoso: dai documenti ufficiali risulta che alle 22 si sia constatato il decesso di un primo asino ma ciò non ha portato ad alcun cambiamento di attenzione. Infatti è solo alle 7 del mattino successivo che si è accertata la morte degli altri due asini.

Ne discende che, per quanto riguarda il primo animale, questi, benchè sofferente, non sia stato seguito dopo le terapie, e ciò è avvenuto o per mancanza di istruzioni da parte di chi ha effettuato la visita o per mancanza di attenzione da parte del conduttore degli animali.

Il comportamento appare contraddittorio qualora si pensi che notoriamente gli equidi sofferenti per fatti colici vanno accuditi e regola aurea è quella di farli deambulare per tenere attive le funzioni vitali e cercare di impedire che si instaurino fatti agonici.

Questa assenza, che si può definire incuria, è confermata di nuovo indirettamente da quanto scritto nell'autopsia che desume la durata dell'agonia dalla quantità di terra smossa nei movimenti scoordinati tipici della fase e non dà riscontro di una presenza del conduttore o responsabile degli animali. Persona che avrebbe potuto dare un riferimento temporale alla durata dell'agonia, confermabile o meno da altri rilievi, ma che avrebbe apportato un ulteriore elemento di valutazione. Gli elementi portano a presumere che l'animale sofferente non sia stato seguito come il caso avrebbe richiesto.

Una ulteriore osservazione è relativa al fatto che le forme coliche riconoscono molteplici possibilità di cause scatenanti, delle quali alcune diventano interessanti nel caso in questione.

I testi veterinari ammettono che tra le cause delle forme coliche si possono iscrivere i trattamenti inappropriati tra i quali vanno annoverati una alimentazione o un abbeveraggio troppo ravvicinati al momento del lavoro e non dopo un adeguato riposo, oppure forme di eccessiva fatica o ancora stati di stress psicofisico.

Tutte queste condizioni rappresenterebbero una alterazione dello stato fisico dell'animale che si ripercuote sul sistema vegetativo che non riesce a svolgere regolarmente la funzione fisiologica della digestione con ciò causando l'insorgenza della colica.

Nel caso in questione, dati il momento dell'insorgenza della sindrome e il tipo di impiego degli animali, l'ipotesi più plausibile sembra sia un possibile collegamento con il ruolo e il lavoro che gli animali stavano svolgendo, essendo essi utilizzati per la raccolta differenziata dei rifiuti, attività sicuramente faticosa. Pertanto il lavoro ha sicuramente svolto un ruolo importante in quanto si tratta di una caratteristica che avevano in comune tutti e tre gli asini venuti a morte e la fatica ha certamente svolto una funzione negativa nell'insorgere della sindrome.

Su questi elementi i documenti esaminati non si esprimono, limitandosi a soffermarsi sulla causa della morte senza fare ipotesi sulle possibili cause scatenanti della sindrome colica; i documenti ufficiali sono quindi evasivi sui motivi che possono aver dato origine alla patologia.

Nell'insieme la vicenda mette sotto accusa il sistema di utilizzo degli asini, ricordando che fin dal primo momento l'AVDA aveva manifestato dei dubbi sull'uso degli animali per il progetto di raccolta differenziata.

In particolare alcuni elementi richiedono attenzione, in primo luogo il trattamento complessivo riservato agli animali e secondariamente l'opportunità o meno di proseguire nel progetto.

L'analisi critica del decorso della sindrome, così come si è descritto in precedenza, fa emergere una serie di comportamenti da parte degli addetti e dei responsabili che può sostenere l'ipotesi del reato di maltrattamento per omessa custodia e per mancata attenzione in un momento critico. Se infatti il medico curante non è richiesto di una presenza continua, se non nel momento in cui la stessa sia indispensabile per porre in essere il suo intervento, diversa è la posizione del responsabile che per evitare le sofferenze deve attivarsi per verificare che le condizioni non peggiorino e richiedano una ulteriore visita veterinaria.

Nel caso in questione invece l'animale è morto senza che alcuno dei presenti ne abbia seguito l'evoluzione grave conclusasi con la morte, mentre la presenza di una persona che avesse rilevato il peggioramento della condizione poteva portare ad un ulteriore intervento terapeutico o, al limite, alla somministrazione dell'eutanasia al fine di mettere fine alla sofferenza, se fosse stata confermata una prognosi infausta.

Sulla base di quanto previsto dalla legge 189\04 all'articolo 544-sexies comma 3 "L'articolo 727 del codice penale e' sostituito dal seguente: "Art. 727. - (Abbandono di animali). - Chiunque abbandona animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattività è punito con l'arresto fino ad un anno o con l'ammenda da 1.000 a 10.000 euro

Alla stessa pena soggiace chiunque detiene animali in condizioni incompatibili con la loro natura, e produttive di gravi sofferenze" e dell'articolo 544-ter, della stessa legge recita: - (Maltrattamento di

animali). “- Chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona una lesione ad un animale ovvero lo sottopone a sevizie o a comportamenti o a fatiche o a lavori insopportabili per le sue caratteristiche etologiche è punito con la reclusione da tre mesi a un anno o con la multa da 3.000 a 15.000 euro”, si può ipotizzare il reato di maltrattamento animale.

L’ipotesi di reato di maltrattamento deriva dal non aver messo in atto condizioni tali da impedire il dolore e la sofferenza dell’animale, in quanto si può indurre sofferenza non solo agendo direttamente contro l’animale ma anche se non si mettono in atto, avendone la possibilità, comportamenti tesi a limitare la sofferenza indotta da cause esterne.

Vi è infine un’altra osservazione possibile: le plurime carenze e l’inadeguatezza del sistema al fine di garantire agli animali la non sofferenza e un utilizzo ottimale.

Una prima carenza, come si evince dallo svolgimento della vicenda che ha portato alla morte ben tre asini, riguarda il sistema di mantenimento della vigilanza e della presenza degli addetti alla conduzione degli asini che non è stato in grado di svolgere pienamente i suoi compiti dal momento che i tre asini sono morti in assenza di responsabili che li accudissero in un momento di bisogno.

Un’altra grave carenza si rileva a livello di impegno e fatica richiesta agli animali: come detto in precedenza il lavoro e lo sforzo fisico rappresentano un fattore scatenante e un’aggravante delle sindromi coliche, così come affermano i testi di Clinica medica veterinaria.

L’uso degli asini per il traino dei contenitori per la raccolta differenziata può facilmente superare il livello di sforzo massimo sopportabile dagli animali, per più ragioni. Vi può essere una sottovalutazione dello sforzo richiesto in chi li conduce, e la scarsa attenzione riservata nel momento della sindrome patogena non aiutano certo a formulare ipotesi di attenzione particolare nei confronti delle esigenze degli animali; si può essere pure presentata una difficoltà ambientale, legata ad esempio alle condizioni climatiche, troppo freddo o troppo caldo, tutti elementi che potrebbero aver generato condizioni negative e predisponesti le forme di colica.

Occorre tener presente che in fase di analisi del progetto di raccolta dei rifiuti con l’uso del traino animale da parte di asini ci si era già espressi negativamente presentando in anticipo le possibili conseguenze negative e dispiace certo dover constatare che i dubbi e i rilievi critici hanno purtroppo trovato una conferma.

Ciò rappresenta una ulteriore aggravante del tipo di gestione attuata che si può definire quanto meno superficiale e poco attenta, perché, nonostante le preoccupazioni avanzate, non ci si è attivati per impedire che i possibili fatti negativi accadessero realmente.

L’analisi dei fatti accaduti, denunciando gravi problematiche che si sono riversate direttamente sulla salute degli animali, dimostra che il sistema messo in atto non è in grado di garantire la necessaria salute e sicurezza fisica degli animali e solleva molti dubbi sulla possibilità che il sistema possa continuare, infatti le negatività e le morti potrebbero ripetersi e in tal caso andrebbe rivisto anche il livello di responsabilità di chi ha organizzato il servizio e di chi lo gestisce.

Il Presidente

